

LA BEFFA DI ROMA

Dalla stazione si esce ma non si entra Lo strano caso del metrò aperto a metà

di Paolo Di Paolo

La comitiva orientale dev'essere sfuggita alla sorveglianza del personale Atac con fraterno fosforescente. Si ritrova giù, in fondo alle scale - quelle immobili - a guardarsi intorno con aria interrogativa. La stazione della Metro A Barberini ha riaperto dopo quasi un anno solare, ma - come segnala l'annuncio in italiano che la comitiva in questione non coglie - «l'accesso non è attivo». Tradotto: si esce ma non si entra. La storica fermata del centro storico riapre solo a metà.

Evento atteso a lungo; esito surreale. Nello stesso giorno in cui, per carenza di personale, si blocca il trenino Termini-Centocelle e dalle 5,30 non parte più per quella via nessun convoglio, la metro torna a fermarsi sotto piazza Barberini. Con un paesaggio, in superficie, stravolto (una Via Veneto da troppo tempo fantasma di sé stessa) e raggelato - come è stato per i dintorni di piazza della Repubblica nei lunghissimi 246 giorni senza metro. L'incidente e il grande disastro delle scale mobili, l'interminabile verifica, il collaudo timido e singhiozzante. L'attesa. Sembrava finita; non lo è. Così, la metro A, l'underground della malandata capitale, in una giornata primaverile di gennaio che ridiventa gelida dopo il tramonto, festeggia una guarigione fittizia, il suo benessere intermittente. La fermata Baldo degli Ubaldi, per dire, chiusa per tre mesi, ha riaperto il 10 gennaio, vantando sei scale mobili su dodici funzionanti. «Poiché sono in corso le attività

autorizzative sugli altri impianti e le lavorazioni su un'ultima scala mobile, l'entrata e l'uscita dei viaggiatori sarà al momento consentito solo dall'accesso di via Baldo degli Ubaldi». Atac, ovviamente, si scusa per i disagi. E mentre qualche turista o romano distratto chiede al personale fosforescente se è successo qualcosa - uno vede la barriera umana in cima alle scale e pensa subito al peggio - la metro di Roma va incontro mestamente al suo quarantesimo compleanno. Lo compirà fra una decina di giorni: era il 16 febbraio del 1980 quando - dopo un conto alla rovescia durato praticamente vent'anni - l'ufficio provinciale della motorizzazione concedeva il nulla osta per l'agibilità: «Ovviamente ci si augura che il servizio proceda senza intoppi, ma nel caso si verificasse qualche inconveniente l'Atac ha pronto un piano di emergenza». Già c'era chi metteva le mani avanti: pronti i servizi sostitutivi! «Infine c'è da segnalare che per ora non entra in funzione l'ascensore che dal sottopassaggio di piazza di Spagna conduce a Trinità dei Monti; il ministero non l'ha ancora consegnata al comune». Ecco. Erano i giorni di un congresso Dc problematico per il povero segretario Zaccagnini, da qualche giorno Vittorio Bachelet era stato assassinato in un agguato all'università La Sapienza. E l'incredibile, avveniristica prospettiva dei venti, venticinque minuti per attraversare tutta Roma da sud a nord ovest galvanizzava cronisti e cittadini.

Quanto avevano atteso il metrò? Il parlamento aveva approvato la legge che prometteva la costruzione della linea A - "urgente" e "indifferibile" - il 24 dicem-

bre 1959. E d'altra parte il primissimo progetto di metropolitana dell'Urbe era stato presentato da tale ingegner Degli Abbatini nel remotissimo 1881. Più tardi, nel '27, mentre nasceva la squadra capitolina, il molto fantasioso architetto Carbone presentò un progetto che prevedeva la demolizione di mezzo centro storico, dalla stazione Termini avrebbe seguito in galleria il tracciato via Cavour, piazza dell'Esquilino, piazza Santi Apostoli, piazza Colonna da dove avrebbe proseguito un viadotto tutto archi e colonne verso Montecitorio. Ben più azzardato del progetto Raggi sulla funivia! I romani, per una volta insolitamente curiosi e ottimisti, si gettarono in massa nei treni sotterranei in quel weekend di febbraio. Il sociologo Domenico De Masi confessò di avere fatto tre volte nella stessa mattinata tutto il percorso: «Con sole 200 lire un giocattolo così non te lo compravi neppure prima della guerra del Kippur!». Troppo pulita per somigliare a una metropoli italiana: questo il commento unanime del sabato di inaugurazione. Peccato per le scale mobili guaste: questo il commento della domenica. Ma parliamo di quattro decenni fa, no?

Vorrei tanto evitare di ricorrere alle metafore, vorrei risparmiarmi il pensiero che i cartelli o gli annunci «non attivo» e «fuori servizio» non vadano presi solo alla lettera. Ma le prolungatissime chiusure precauzionali ci danno comunque la misura di una prudenza, di un eccesso di zelo tutt'altro che innocenti. E se qualcuno volesse prendersela con l'ingrata sorte che si è accanita sulle scale mobili, dovrebbe indicarci che cosa, a Roma, non gli sembri immobile.



▲ **Meglio Spagna** Il cartello che invita a entrare dalle stazioni limitrofe

ANSA/CLAUDIO PERI



▲ **In salita** A Barberini si risale verso l'uscita, in entrata scale vuote

ANGELO FRANCESCHI

“
La fermata Barberini è stata riaperta dopo quasi un anno. Ma come segnala l'annuncio affisso "l'accesso non è attivo"
”

“
L'incidente e il grande disastro delle scale mobili, poi le verifiche, il collaudo timido e l'attesa. Sembrava finita ma non lo è
”

319

Barberini

I giorni in cui è stata chiusa la metro, per 11 mesi dopo il guasto alle scale mobili

11

L'inchiesta

Sono gli indagati per il crollo delle scale mobili alla metro Barberini: 4 sono dell'Atac

24

Repubblica

Le persone ferite a ottobre 2018: andò in tilt l'arresto di emergenza, stazione chiusa per 8 mesi

2 mln

Il risarcimento

È la cifra per i danni subiti che i commercianti del centro hanno chiesto al Campidoglio

